

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

~~1722~~

1722

Luigi

Don. Mose

Don. Donnicò Galli

M^{re} Gio: Rotta

Repub: 58-

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
2
NO

BRAIDENSE

V.M.

N^o 564.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

792

MILANO

BRAIDENSE

700

L' ARGIPPO

Drama per Musica

DI

DOMENICO LALLI

RAPPRESENTATO NELL'ANNO 1717.

Nel Teatro Tron di S. Cassano,

Et ora nuovamente

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Giustiniano

di S. Moisè.

Nel Carnovale dell' Anno 1722.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

Il Signor Marchese

CARLO FILIPPO PEPOLI

Del Sacro Romano Impero di Castiglione, Sparvo, e Baragazza, Conte, e Marchese delle Caselle, Patrizio Bolognese, e Nobile Veneto.

IN VENEZIA, MDCCXXII.

Presso Marino Rossetti, in Merceria
all' Insegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA



Stile inveterato di qualunque Scrittore, di porre in fronte de suoi componimenti un qualche nome d'illustre personaggio, che per antichissima nobiltà di sangue, e per universal stima, distinto egli sia; acciò il componimento, e l'Autore vedendosi sotto il patrocinio di quello in publico comparire, restino in parte le critiche lingue raffrenate, se non per altro, almeno per dovuto rispetto al Protettore. Avendo io adunque meco medesimo divisato, quale questo nome esser

A 2 debba

debba, non veggo a quale con più sicurez-
za ricorrer possa, che al vostro, Eccellen-
tissimo Signore, che contate nella vostra
famosa Famiglia de Pepoli, secoli di Gran-
dezza, e l'infiniti esemplari d'Eroi. E dirò
il vero, che voi persuadete la vostra
gran nascita con le vostre azioni, cosicchè
quando ancora non si sapesse da qual san-
gue sortite, la vostra maniera di tratto,
così conforme alla vera nobiltà, vi farebbe
apparire per quel che voi siete. Al nome
dunque così degno di V. E. questo Drama
raccommandando, resterà l'E.V. con la gloria
di sostenerne la debolezza, mentr'io andrò
vantando l'onore di rassegnarmi

Di Vostra Eccellenza

Devotiss. Obligatiss. ed Umiliss. Servit.
Domenico Lalli.

AR-

ARGOMENTO.

TIsifaro (detto il gran Mogor, Si-
gnore della maggior parte dell'
Indie Orientali) aveva una figlia
unica, la quale con tenero affetto ama-
va: era questa corteggiata da due Prin-
cipi, uno Silvero cugino del Mogor, l'
altro Argippo Rè di Cingone, e feu-
datario del detto, al quale solamente
con particolar genio corrispondeva: Or
dovendo questo chiamato da popoli,
girne al suo regno, Silvero prese il mo-
tivo d'un grande inganno, il quale si
fù, che quella istessa notte che partir
doveva il rivale, in quella medesima lui
fece intendere alla Principessa, che il
Rè di Cingone parlar gli volea nascosto
a tutti, ed in oscuro loco, per maggior-
mente esser cauto; per la qual cosa es-
sendo da quella ricevuto l'invito, Sil-
vero (qual se fosse stato egli Argippo)
introducendosi alla visita della Principes-
sa, trà la somiglianza della voce che
trovavasi per accidente trà li due Prin-
cipi, trà la ferma immaginativa della
Principessa, che quello fusse il suo vero

A 3 ama-

amatore , gli venne fatto di sposarla ,
adempiendo con titolo di Sposo tutto il
suo amoroso desio ; dicendogli che nel
ritorno oprato egli avrebbe in modo ,
che con il consenso del Mogor avereb-
bero in pubblico goduto del lor nasco-
sto Imeneo . Partitosi dunque Argippo ,
ed essendosi innamorato della Principes-
sa Osira , sposando questa , ne diede
parte al Mogor ; in ciò udire l'inganna-
ta Principessa (la quale credeva Argip-
po il suo vero Conforte) arrossendo di sco-
prire al Padre il suo errore , proruppe
in sì strana disperazione , che l'afflitto
Padre ne viveva oltre modo dolente .
Passato qualche tempo , e ritornando
Argippo accompagnato dalla sua cara
moglie nella Corte del Mogor ; si pren-
de il motivo del cominciamento del Dra-
ma con fingersi che il Navilio di questo
si rompa nel fiume Gemini con crederfi
l'un l'altro già morti .

INTERLOCUTORI.

ARGIPPO Rè di Cingone fedele amante
di sua Moglie .

Il Sig. Carlo Pera .

OSIRA sua amantissima Sposa .

La Sig. Chiara Orlandi .

ZANAIDA Figlia del Mogor , sposa di
Silvero , senza che lo sappia ; ma da ella
creduta Conforte d'Argippo .

La Sig. Luigia Villanova .

TISIFARO detto il gran Mogor , Padre
amoroso di Zanaida .

Il Sig. Andrea Costa .

SILVERO suo cugino , e sposo occulto
di Zanaida .

La Sig. Elisabetta Ottini .

MESIO Principe Feudatario , e favorito
del Mogor , amante onesto d'Osira .

Il Sign. Giovanni Micheli .

MUTAZIONI DI SCENE.

Vista d'ombrosa Selva bagnata dal Fiume Gemini, con loco di Sepolcri.

Atrio del Tempio della Deità Kam, con Rogo per Sacrificio.

Loco delizioso di Bagni, con sedia di riposo.

Campagna con Padiglione, nel di cui mezzo pende una Palla d'oro, frà due mani dorate insegna reale de Mogolli.

Cortile del Serraglio.

Loco magnifico vicino al Campo, con Padiglione Imperiale.

La Musica è del Sig. Giovanni Porta.

L'invenzioni delle Scene sono del Sign. Antonio Mauro.

Tutti li versi segnati con virgolette si tralasciano di cantare.

AT-

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vista d'ombrosa selva da una parte bagnata dal fiume Gemini; dall'altra solitario passeggio di Palme con Urne sepolcrali.

Argippo solo salvato dal naufragio che va cercando l'amata sposa quale crede naufraga nel fiume.

DOve sei, dove t'ascondi
Cara sposa, o Dio, rispondi
Per pietà del mio dolor.

„ Sposa: Osira: Idol mio:
„ Parla, dimmi: ti scopri;
„ Ove sei? qual destino
„ Mi divide da te? già già quest'acque
„ Quest'aure, queste piante, e queste are.
„ Tacendo, e mormorando (ne;
„ Dicon che morta sei; ah quale orrore
„ Mi scorre intorno, e gela
„ Ne gli occhi il pianto; io sono
„ Dunque d'alma sì vil che non la sieguo?
„ Nò, pria si cerchi, e al fine.
„ S'ella è morta nell'acque,
„ Ne l'acque io morir vò...che di lei privo
„ Perde il suo nutrimento amante il cor

A 5 „ Dove

„ Dove sei, dove t'ascondi,
 „ Cara sposa, o Dio, rispondi,
 „ Per pietà del mio dolor.

S C E N A II.

Mesio che conduce Osira la quale ha salvata dal fiume, poi Argippo.

Arg. S Posa.....

Os. O vista!

Arg. O contento!

E salva sei?

Os. Tal sono.

Mes. Il vanto, o Rege

Fu mio recar non vano,

Nel grave rischio a l'alta donna aita.

(Già da begli occhi suoi l'alma è rapita.)

Arg. Pria che grazietti renda, a me concedi

Che quel caro tesoro, che fui già presso

Perder per sempre, or lo restringa al seno.

Mes. Ciò m'addoppia il piacer, basta a me solo

Lieta veder sì nobil coppia; io parto,

Ne la Reggia v'attendo ove preparo,

A vostri scorsi rischi un bel riposo:

(La picciola scintilla) (villa.)

(D'amor, già in me fiammeggia, e furor sfa-

„ L'alta fè del mio valore

„ In mirando il vostro amore,

„ Vanto aggiunge al suo piacer:

„ Tale il sol che col suo raggio

„ D'erbe, e fiori adorna il Mag-

„ Fà sua gloria il lor goder. (gio,

L'alta ec.

SCE-

S C E N A III.

Osira ed Argippo.

Os. S Poso.

Arg. S Mia cara.

Os. Ancora,

Par che à gli occhi non creda.

Arg. E pur soave

Il vedermi al tuo fianco.

Os. Un'alma sola

Che in due cori s'annidi è un bel contento.

Arg. Questo è il vanto d'amor se fido egli opra;

Ma dimmi uscisti illesa

Dal grave rischio?

Os. Altro dolor non ebbi

Che sol quel dubbio amaro

Di non vederti più.

Arg. Che fè, che amore!

Os. Ma come or qui giungesti?

Arg. Ne la Reggia si vada

Che poi te'l narrerò, le membra tue,

Di riposo han sol d'uopo, e quel vò darti.

Os. Basta per mio riposo il sol mirarti.

Arg. Se già scorse le procelle,

Chiare stelle,

Vede in Cielo a scintillar,

Il nocchier

Sai tù che dice?

Os. Ch'è felice

Ne più teme naufragar.

Arg. E se dopo un gran tormento,

Cor contento

Con piacer torna al penar.

A 6 Che

Ost. Che vuol dire?
 Che il martire,
 Condimento è dell'amar.
 Se già ec.

S C E N A IV.

Zanaida sola da disperata.

Zan. **Q**uai tormenti di pene, (spergiuro
 Traboccan sul cor mio: l'empio
 Giunse à cotanto ardir, che in altro nodo
 Si strinse d'Imeneo, quando sua face,
 Meco nascofa accese?
 Ed io vivo a tal colpo? e fia ciò vero?
 Zanaida, Argippo, amore,
 Stelle, Morte, furor.... ma che risolvo!
 Che penso! in me non sento
 Ne il pensier, ne la mente; e nel mio core
 Lacerato, e trafitto,
 Ho sol col tradimento, il mio delitto.

Si siede disperata dinanzi l'Urna del suo sepolcro.

Son tiranni del mio core
 Empio sposo, e offeso onor:
 Un mi guida a gran furore;
 Mostra l'altro il Genitor.
 Son ec.

S C E N A V

Tisfaro, e suddetta.

Tisf. **F**iglia viver per sempre (pianto
 Deggio così? per sempre amaro il
 Deve

Deve il volto bagnarti, e del suo fonte
 L'origin non saprò?
Zan. Taci, e mi lascia,
 Per pietà Genitor,
Tisf. Parla, che piaga,
 Che il silenzio ricopre
 Del Chirurgo la man guarir non puote.
Zan. D'esser tua figlia indegna son; ciò basti
 Ne mi chieder di più.
Tisf. Da qual cagione
 Nascon tai sensi?
 Io disperar mi sento:
 Cara....
Zan. Se pur qual dici
 Cara ti son, che più ritardi? snuda
 Quel che il fianco ti cinge illustre acciaro,
 Nel mio seno l'immergi, e questa sia
 Tua pietosa giustizia, e pena mia.
Tisf. Nò, che più non poss'io: parla, discopri....
la prende per un braccio
Zan. Lasciami Genitor, che gir ne deggio...
Tisf. Dove?
Zan. A morir,
Tisf. Perché?
Zan. L'onor....
Tisf. Deh siegui.
Zan. E quel....
Tisf. Sì.
Zan. Che mi rende....
Tisf. Non t'arrestar, se t'è non sei spietata.
Zan. Più non mi lice dir, son disperata.
parte furiosa.

S C E N A VI.

Tisifaro, e poi Silvero.

Tisi. **F**iglia in sì forte impegno
 Perfisti ancor di non parlar? potrai
 Col tuo silenzio ingiusto,
 Divenir parricida? ah che no'l devi;
 Quest'unico conforto,
 Se più nieghi al dolor, che in sen m'affanna,
 Figlia più non mi sei, sei mia tiranna.

Sil. Signor.

Tisi. Cugin, più sempre
 Di Zanaida dispero,
 Scoprir l'ascosto duol.

Sil. Nel tuo dolore, (re.)
 Perdo la pace anch'io. (veggo il mio erro-

Tisi. Mà tù che spesso sei,
 Testimonio fedel de suoi deliri,
 Come ancor non l'intendi?

Sil. In van Signore
 Lo tento, e se tal ora
 Piango al suo pianto, e cerco
 Con preghiere importune
 Che parlando disfoghi,
 Cauta sempre s'asconde,
 E con mesti sospir sol mi risponde.

Tisi. Ma siegui ancor, che come un colpo solo,
 Picciol Pin non recide; il replicato
 L'annosa Quercia atterra.

Sil. Ah che non giova.

Tisi. Dunque s'Uman rimedio
 In tutto è van per sì mortal dolore,
 L'alto nume si prieghi;

O mia

O mia sventura!
 Hò l'ostro, hò l'oro, hò fin me stesso a fide-
 Vissi, e regnai, non vivo più ne regno.

Col tacer se tù m'offendi,
 Col parlare almen mi rendi
 Figlia amata il mio riposo:
 Verno rio con suoi rigori,
 Se c'invola fronde, e fiori,
 Ce li rende April vezzoso.
 Col tacer ec. *parte*

S C E N A VII.

Silvero solo.

NE principj ben spesso a gli empj suole,
 Esser propizio il Fato, acciò gli guidi
 Al gastigo dovuto: Amor si fece
 Sol col piacer di momentanea gioja,
 Mio crudel Duce ad un perpetuo affanno:
 Disperata Zanaida,
 Crede Argippo il suo sposo, all'or ch'io seco
 Strinsi con frode occulta il sacro nodo:
 L'amator nulla pensa
 Quando goder ei vuole: allor fui lieto
 Or disperato. Argippo
 Con la sposa qui giunto
 Fà d'estremo furor toccare il segno,
 All'ingannata amante: ah che far deggio
 Vinto da quel rimorso,
 Che flagellando internamente il core,
 Pena si fà d'ogni nascosto errore.
 Del fallir il rimorso è la pena
 Che rode, che svena
 Con interno penoso terror.

Cac

Che se il mondo il delitto non vede,
L'alto Nume che in Cielo risiede,
Col rimorso punisce l'error.
Del ec.

S C E N A VIII.

Atrio del Tempio della Deità Kam con statue di Scimie, Arpie, Mostri ec. avanti la statua del detto siede l'Indovino Casi Giudice della lor legge, e Rogo da una parte.

Zanaida delirante, e poi Silvero che la siegue.

Zan. **Q**Ui son giunticolor! empj spergiuri,
Il traditor... la mia rival... fia vero
Ne ancor l'incenerisco! alma che pensi!
Alla vendetta, o Dio, ma la profonda.
Piaga del cor di nuovo sangue abbonda.

Sil. Principeffa raffrena.

Zan. Raffrena: e che? sol bramo,
Strage, morte, ruina... ahi che ragiono!

Sil. (Dir le vorrei che il traditore io sono.)

Zan. Quante volte mi pento
Che al tuo amor fui crudele.

Sil. E perche il fosti?

Zan. Un gran destino il volle.

Sil. [Ancor lice sperar] mà se tornassi,
Fedele al primo ardor, con pari ardore,
Pago mi renderesti?

Zan. Quando potea nol volli, or sol la morte
Vado a sposar ne le tartaree porte.

S C E N A IX.

Argippo, Osiro, e suddetti.

Arg. **G**Erme real.

Os. **D**onzella eccelsa.....

Zan.

Zan. **O** numi,
Soccorretemi voi, cotanto arditi
Vengono a me dinante
De l'inferral cocito i fieri mostri?
Occhi miei deh fuggite,
L'orribil vista, e ciechi
Rimanete per sempre, e non v'aprite.
Parte furiosa.

S C E N A X.

Osira, Argippo, e Silvero.

Os. **C**He fia mai questo!

Arg. **C**E qual martir la rende
Si delirante?

Sil. A voi

Non vi fia di stupor, dal dì che sposo
Rege amico ti festi,
Tal mal l'affalse.

Arg. O gran destino!

Os. O sorte.

Arg. Ma Prence, a che lasciarla
Sola nel suo furor? vanne, la siegui,
Per recarle soccorso.

Sil. (Carnefice de l'alma è il mio rimorso.)

„ Un mesto core,
„ Che il suo dolore,
„ Può disfogare,
„ Il suo penare,
„ Rende minor;
„ Tal se dal monte,
„ S'allarga un fonte,
„ Se tronco o sasso,

Ri-

„ Ritrova al passo,
„ Tutto è furor.

Un mesto ec.

S C E N A X I.

Osira, ed Argippo.

Os. **G**Ran sventura d'un Padre,
Figlia che tanto adora,
Non scoprirne il dolor.

Arg. Questo è il destino;
Se mal non v'è sì grave,
Che preveduto ei non s'opprima:

Os. E' vero.
Ma tu sposo a che tardi
Che al Mogor non t'inchini?

Arg. A lui men vado;
Tu con Mesio quì resta
Ch'ei quì ne viene; i nostri casti amplexi
Tralascio un breve istante.

Os. Anche questo è penoso a un core amante.

Arg. Più che lungi io porto il piede
Più vicina il cor ti vede
Per virtù della sua fè.
E guardar se ben saprai
Nel tuo petto scorgerai
Che due cori avrai con tè.
Più che ec.

S C E N A XII.

Mesio, ed Osira.

Mes. **R**Egina...

Os. **A**Mico Prence,

Quanto ti deggio! il tuo valore invitto,
A te diede un gran vanto, a me lo sposo.

Mes. Se al vanto del mio oprar mercè si deve,
Mercede attendo.

Os. E quale,
Bastante fia?

Mes. Ben tu la serbi.

Os. E donde?

Mes. Timor frena il mio labro.

Os. In nobil petto,
Tema si fa viltà.

Mes. Di vil se tacci
Un dovuto rispetto,
Io parlerò.

Os. T'ascolto.

Mes. Dal dì fatal, ch'io ti mirai, d'amore,
S'accese in me....

Os. Ferma gl'accenti, e quale
Offesa è questa!

Mes. Ahe che non puote amore!

Os. Se in un core gentil questo s'imprime,
Solleva la virtude, e non l'opprime.

Mes. E ver, ma ciò non sempre....

Os. Ancor t'avanzi?

Mes. E virtù l'esser casta,
Ma l'esser cruda è gran difetto ancora.

Os. Ascolta; il guardo ardito;

Più non fissarmi in volto,
Se pria bel pentimento,
Non veggio in te.

Mef. Senza tardar detesto
Il mio desir; ma almen concedi, obella,
Che tua virtude adori,
Già che di tua beltà ne fregi il Trono.

Of. Questo che lice sol, questo ti dono.

Altro da tè non chiedo
Che freni i tuoi sospir
Ne tenti l'Innocenza
E l'onestate.

In van d'amor ti vedo
Penar nel rio martir
Ne sò del tuo dolore
Aver pietate.

Altro ec.

S C E N A XIII.

Tisifaro solo, con Coro di Sacerdoti.

Tis. **S** Favilli il Rogo; e dove (ga
Più s'alza, e avvampa il foco, ivi s'asper-
Il sacro di Lieo liquor spumante:
Indi di bianco latte, il Nappo aurato
Libi tre volte il labro, Onde il mio core
Mostri di sua gran fede il bel candore.
*S'accende il foco, ed il Ministro del Tempio sparge
il liquore in esso che tiene in mano racchiuso
dentro un ampolla, indi il Mogor avan-
ti il Nume dice.*

Nume, che ad ogni Regno
A tuo piacer dai le Vittorie, e quanto
E di

E di lieto, ed'avverso
Con perpetuo tenore a noi succede;
Già che figlia mi desti
Che tanto adoro, or svela
Del suo interno dolor l'aspra cagione;
E in segno d'umil prece, e cor devoto,
Questo Serto real ti sacro in voto.

Coro Sommo Nume a prieghi nostri,
Amoroso il guardo gira,
E dagli alti eterni chiostri,
Sì bel voto ascolta, e mira.
Sommo ec.

Tis. Se de l'usato rito,
E già compito il memorabil uso,
Qui lasciatemi solo,
Ch'altri meco nõ vò, che il mio gran duolo.
Tutti partono.

S C E N A XIV.

Zanaida, e suddetto.

Zan. **P** Adre...
Tis. **P** Figlia.
Zan. Risolsi.
Tis. Che mai?
Zan. Svelarti.
Tis. Forse
L'interna pena tua?
Zan. Quella vò dirti.
Tis. Parla.
Zan. Ma pria prometti....
Tis. Che mai?
Zan. Che dopo intesa,
La cagion del mio duol...

Tis.

Tis. Siegui.

Zan. M'uccidi.

Tis. Che parli.

Zan. Ah mio roffore;

Tis. Ardire o figlia.

Zan. Penso...

Tis. Di pur.

Zan. Che il mio mortal cordoglio,
Già che il labro non può te'l dica un foglio.

„ Padre offeso in te vogl'io
„ So' giustizia, e non pietà.
„ Che se il Giudice è allor pio,
„ Quando usar deve il rigore,
„ Dell'errore,
„ Ei reo si fà.

Padre ec.

Prendi, leggi, rifletti, e poi risolvi
La vendetta, il gastigo,
Del mio delitto, e del suo scorno insieme.
D'ogni pietà ti spoglia; il Genitore,
Non resti in te, che per punir l'errore. *partè*
Gli dà un biglietto.

S C E N A XV.

Tisifaro solo tutto confuso con biglietto in mano.

Qual spaventosa imago,
Di funeste sventure,
Sarà dipinta in questo foglio, io veggo,
Vicino il mio morir già l'apro, e il veggo.
Lettera.

*Padre un fier traditore,
Con occulto Imeneo sposa mi rese,*

Poi

*Poi partì, mi lasciò, d'un'altra il nodo
Novel Consorte ei strinse;*

*Ne ciò gli basta ancor, se a quella unito
Or quì non giunge acciò veder sol possa,
Il momento funesto,*

De l'estremo mio giorno, e Argippo è questo.

Argippo è questo! *si ferma* O Dio

Occhi miei che leggete.

Quale del Cieco inferno orror funesto

Qui scolpito rimiro! E' ver ciò ch'io

Leggo, e rileggo ancor! sogno, son desto,

Chi mi consiglia! donde

Rimedio io cerco! in me confusi io sento,

Furor, sdegno, ferezza

Deliquii, frenesie, smanie, trasporti

Fremer trà lor, qual già rabbiosi venti,

Fremon colà de l'Ocean profondo

Tra gli vortici ondosi: o mio Diadema

Refo già vile. Infido Rege, e come

D'amistade il bel nodo,

Tradisti o Dio, con sì crudel delitto!

O Padre affitto! o mio perduto onore,

O giorno infasto, o doloroso evento,

O figlia, o traditore, o tradimento!

Non v'è perdono,

Padre non sono,

Ma son de l'Erebo,

Mostro terribile,

Pien di furore.

Ma o Dio che per la figlia,

Sol parla, e mi consiglia, (amore

Lo sdegno in me non già, ma sol l'

Non ec.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Loco delizioso di bagni segreti con diverse
Machine d'acqua, e sedili di Broc-
cato d'Oro.

Zanida sola assisa in atto doloroso.

P Adre, ah Padre già veggo in qual grã pena
Per mia colpa tu sia, come confuso
Che risolver non fai: sò che tu m'ami
Sò che sei giusto ancora: il tuo dolore
Col mio s'unisce, e qual per due gran fiumi
S'alza un torrente, e svelle
Case, ed arbori assieme, e campi inonda:
Tal questo unito in me tutte depreda
Del cor l'alte potenze, e il sen m'allaga;
Ma perdona il mio ardir, mi spinse a tanto
Dura necessità che fren non ave;
Morir s'è d'uopo io morirò, ma almeno
Con forse equal martire
L'empio non rida almen del mio morire.

SCE.

S C E N A I I .

Silvero, e suddetta piangente.

Sil. **P** langer per sempre vuoi? le belle gote
Ove affina il suo strale amor tiranno
Ah non bagnar più nò.

Zan. Come non vuoi
Che pianto io versi, o Dio, se in ogni oggetto
Veggio il morir.

Sil. Se a questo
Togliere ti vuoi, non disperar, confida.

Zan. Un lusingar ch'è vano,
In vece di scemar, cresce il dolore.

Sil. Parla, e vedrai se sò mentir.

Zan. Pur troppo
Al Genitor svelai....

Sil. Forse il tuo duol?

Zan. Tutto il mio fier tormento.

Sil. E' ver che lo svelasti! (o mio spavento!)
Ma pria che'l mal s'avãza, e pria che'l Padre
L'antidoto prepari,
Spera, e da me l'attendi.

Zan. Inutile pietade, e che pretendi?

Sil. Che fren per uno istante
Imponi al duolo, e mi rispondi: dimmi
L'antico amore, il mio servir fedele
Pietosa rimembranza,
Lasciaro in te?

Zan. Sì, mi lasciar nel core,
Per sempre un pentimento,
De la mia crudeltà.

Sil. Se tu pietosa

B

Mi-

Mi sei, data pietade
Il balsamo trarrò di tua ferita.

Zan Qual fia!

Sil. M'ascolta pur; ma pria prometti
Perdon, silenzio, e fede.

Zan. Io tel prometto;
Ma in van tu cerchi, o Prence,
Nappo d'atro veleno
Unger di dolce miel.

Sil. Già che il prometti.
Ti scoprirò ...

S C E N A I I I.

Osira, e suddetti.

Os. **R**itorno
Real Donzella ad inchinarti; questo
Sia don del tuo favor.

Sil. (Cauto m'arresto.)

Zan. Orrida a gli occhi miei, quale in te miro
Oggetto di terror: ah che non posso
Và per partire, e Silvero l'arresta.
So frir....

Sil. No, ti raffrena:

Di Cingon l'alta Donna,
Tal non merta spiacer.

*a Zanaida
ad Osira*

Regina al grave
Occulto duol che l'ange, il tuo perdono
Negar non devi: [io sol cagion ne sono.]

Os. Quanto a me spiaccia il tuo
Non inteso destin, te'l dica il ciglio
Che del tuo mal si copre.

Zan. Ah real Donna

S'hai

S'hai pietade per me, fa ch'io m'asconda
Dal tuo sembante. *Os.* E quale
Odio serbi per me!

Zan. Nò no Regina
Odio il mio male in te, non l'innocenza
De l'alma tua; in te mirando, o Dio,
Il mio cor lacerato,
Il traditor, mia fe schernita, il fonte
Delle lagrime mie, sì mi permetti
Ch'io non ti vegga.

Os. In tutto

Compiaci il tuo pensier, già che t'offendo.

Sil. Frenetica così ad *Osira* (sol io l'intendo.)

Zan. Nel candor de la tua fede,
Veggio tutto il mio dolor.
Senza colpa in te risiede
La mia morte, e l'uccisor.

Nelec.

parte

S C E N A I V.

Osira, Silvero, e poi Argippo.

Os. **C**on quali ingiusti, e non intesi sensi
Lagnasi meco, e parte.

Sil. A te non dia
Ombra di pena, un labbro
Che pensier guasto muove.

Os. Il veggio; e pure
Tema si sveglia in me mista d'orrore,
Che qual caligin denso adombra il sole,
Tal d'intorno mi cinge.

Sil. Il caro spolo, *vedendo venir Argippo*
Consolarti potrà.

B 2

Arg.

Arg. Prence .

Osi. Mia vita . . .

Arg. Amato ben .

Sil. T'inchino ,

Rege, e ti lascio a l'amor tuo vicino :

Dice all'erbe l'auretta gentile ,

Non temete ritorna già Aprile ,

E già vinco del Verno il rigor .

Tal la vista del caro tuo amore ,

Par che dica a l'amante tuo core ,

Io già vinco il tuo ingiusto timor .

Dice ec.

parte

S C E N A V.

Argippo, Osira, e poi Mesio.

Osi. **C**Aro, la mia virtude
A vacillar comincia .

Arg. E qual fia questo
Improvviso dolor !

Osi. Non sò , mi sento
Combattuto il riposo ,
Ne saprei dir perche !

Arg. Timor non giusto
Non t'offuschi il seren .

Osi. Ma qual t'accolse
Grato il Mogor ?

Arg. Negommi
Ch'io l'inchinassi .

Osi. E la cagion ?

Arg. Fors' egli

Vuol nascosto ad altrui pianger la sorte

De l'amata sua figlia .

Mesio.

Mesio. Argippo, il grande

De l'India regnator , chiede che tosto

A lui tù vada ,

Osi. E che mai vuole ?

Mesio. Occulto

M'è il suo pensier .

Osi. Più sempre

In me s'accresce un fier timore, e rio .

Arg. A lui men vò , nulla temer ben mio .

Suole il timore ,

Figlio d'amore ,

Sognare , e fingere ,

Quel che non è :

Perciò d'amanti ,

Sospiri , e pianti ,

Che dubia fè .

Suole ec.

parte Argippo .

S C E N A VI.

Osira, e Mesio.

Mesio. **Q**ual di nube importuna,
Fosco vel ti ricopre ?

Osi. In me risento ,
Un palpito nel cor più non inteso ;
Che predice sventure .

Mesio. Il pensier nostro ,
Guasto da quel che teme , al comun senso
Tramanda il falso , e questo

La fantasia , con l'intelletto inganna .

Osi. Tù convinci il mio cor, ma non l'accheti .

Mesio. Ragion io deve .

B 3

Osi.

Of. Questa

Vinta è dal lenfo in noi.

Mef. Ma qual sciagura,

Trafogni o bella? al caro

Tuo fpofo, or fei vicina; io dal periglio

Di morte ti campai; dove ti volgi

Devi goder.

Of. Sì come

Fertil terren non v'è sì culto, e pieno

Di fruttifere Piantè, in cui non fia

Erba infelice, e vil: tal fra le gioje,

Mai non manca il dolor.

Mef. Ma in qual pensiero

Fingi la pena tua?

Of. Dir non saprei:

T'offri a mio pro', precorri,

Del mio fpofo il ritorno; anelo il punto

Di rifaper; bramofa

Che mai volle il Mogor.

Mef. Del tuo comando,

Il cenno adempio.

Of. Ah! non tardar.

Mef. Men volo.

Ma vil senza cagion faffi ogni duolo.

S C E N A V I I.

Ofra fola.

SOglion fovente i Numi,
Parlar con l'alme noftre,
Che imagin fon di loro, e il mal predirci.
Benche in me non intenda,

Qual

Qual funefto fantafma il cor m'adombra;
Pur quefto in me, fi fa prefagio amaro (aura,
D'un mio futuro affanno; ogni ombra, ogni
Che fento, e veggo, parmi
Che m'annūzj un gran duol: placida, e cheta
L'alma vivea; in un momento or move
Con violento moto,
Ne le vene il mio fangue,
Che con fretta correndo intorno al core,
Palpitante lo rende, ond'io raffembro
Quel fiume che fen v'è placido, e cheto,
Che fe Raftro l'incontra, o tronco offende,
Frettolofa nel mar fremendo fcende.

Un certo non sò che,

Mi fento in mezzo al cor,

Che pur non è dolor,

Ma mi tormenta,

Peno ne sò perche,

Ma folo un rio timor.

L'alma fpaventa.

Un certo ec.

S C E N A V I I I.

Campagna con Padiglione circondato tutto di
militari iftrumenti, alla di cui entrata fi ve-
de appefa una palla d'oro in mezzo a due ma-
ni dorate effendo quefta l'infeffa Reggia
con ricchiffimi tapeti, e guàciali per federe.

Tififaro, e Silvero.

Tifi. **P**Rence, già che il mio fangue,
Anche in te fi ragora;

B 4

Mi-

Mirami, e piangi -

Sil. E qual Signor rimiro

Ne la tua fronte aspro dolor descritto ?

(Ah che in quella sol leggo il mio delitto)

Tisi. Perdissime stelle, a che mi giova

L'Indiche d'Oriente

Si famose contrade, e tanti Regi

Tributarii vedermi al piè regnante;

S'egual mi riconosco

Ne le sventure a un mio vassallo.

Sil. Quello

Tanta Virtù non serba

Per soffrirle da Rè.

Tisi. Ciò nullagiova

Anzi ne fà tal legge

Più servi del dolor; perciò mi sento

Disperato, e confuso.

Sil. A me palesa

Il cruccio del tuo cor, che forse dove

Uom non si crede, il suo soccorso ei trova.

Tisi. Piaga ch'è imputridita in van si cura,

Sil. Pure il tentar non noce.

Tisi. Ahi che l'onore,

Che quale il Sol nel Cielo

Ogni vapor l'appanna, una sol volta

Tocco da impura man, lavar non puossi

Che sol col sangue; e pure

Questo è sfogo dell'ira

Dell'affronto non già, s'ei resta impresso

E ternamente in noi.

Sil. Ma se l'offesa

Vien dal suo sangue istesso

Se l'offensor si scopre il tutto è salvo.

Tisi. Come l'intendi?

Sil.

Sil. (Ardire, o Cor) se mai
Io fossi quel che sul tuo onor ...

S C E N A IX.

Mesio, e suddetti.

Mes. Signore

Argippo qui ne vien.

Tisi. Venga: Cugino

Siede Tisifaro.

Sol qui mi lascia, in brieve

Del rimedio, e del male

L'istoria ti dirò.

Sil. Parto, ubbidisco

(Più che mi celo il mio dover tradisco.

Io vorrei con sangue, e vita

Darti aita,

Per dar pace al tuo dolor.

Se me'l scopri avrò tormento,

Mà se il copri in mè già sento

Frà gran palpiti il mio cor.

Io vorrei ec.

parte

S C E N A X.

Argippo, Tisifaro, e Mesio.

Arg.

A Lma real che di più vasti imperi

Degna ben sei non che d'un sol, ri-

Ad inchinar la grande

(torno

Imagin tua, contento

Se gradisci il mio cor.

B 5

Tisi.

Tif. Rege, ricevo
 Il grato dono, a cui
 De la nostra amicizia,
 L'antico ti risponda alto legame.
 (Fingo per or col traditore infame.)
 Mà tù Mesio t'apparta, io quì star deggio
 Sol con Argippo a favellar; t'ascondi
 Pronto al mio cenno.

Mes. Io t'ubbidisco.

Tif. Attento
 Per queste porte intorno,
 Vigila cauto, acciò verun non fia
 Che mi possa ascoltar.

Arg. (Che farà mai)
 (Con sì strane cautele!)

Mes. Io volgo il piede,
 Ove il tuo cenno, e il mio dover richiede,

.parte

S C E N A XI.

Tisfaro, ed Argippo.

Tif. **Q**Ui fiedi Argippo; quello
 Ch'io ti deggio svelar, da te richiede
 Un gran silenzio, e fido.

Arg. Adempio il cenno tuo; ecco m'affido.

Tif. Vedi, o Rè, questo foglio?
Gli mostra il biglietto di Zanaida.

Arg. Il veggo.

Tif. Questo,
 Un Prence amico a me l'invia (che al pari
 Amo di me,]e l'infelice chiede
 Qualche estremo rimedio a un gran dolore.

Arg.

S E C O N D O.

Arg. Qual duol l'affligge? (è fuor di dubbio il
Tif. A questo per destino, (core.)

Unica figlia il Ciel concesse, amata
 Qualio Zanaida adoro: un giovin Rege
 Che colà fea dimora,
 De la Vergin reale amato amante,
 Tacito sen vivea: l'avverso fato,
 Il debil sesso, il Prence ardito, Amore,
 Fer sì che tra di loro occulta face,
 Accendesse Imeneo, così rimase
 La semplice Donzella (o quale orrore!)
 Privata del suo pudico, almo candore.

Arg. Opra indegna d'un Re.

Tif. Qui non compisce
 L'enorme eccesso ancor.

Arg. Che mai s'aggiunge?

Tif. Il disleal, dopo il gran fallo, forse
 (Qual de gli amanti è l'uso)
 Sazio del suo pensier con improvviso
 Addio, l'abbandonò; poscia al suo regno
 Giunto, e tutto obliando il suo dovere,
 Spolo d'altra divenne.

Arg. Ah mostro indegno,
 Il peggior che mai chiuda il basso regno.

Tif. V'è ancor di più.

Arg. Di più! che mai?

Tif. Non anche,
 Di ciò contento, in quella Reggia istessa
 Ove l'error commise,
 Con la nuova sua sposa
 Tornò; nulla temendo
 L'esecrabile orror di sua mancanza. (za.)

Arg. Questo è pur troppo, ed ogni eccesso avã-

Tif. Ora al misero Padre,

Noto l'orrido eccesso, e non vedendo
Qual parer seguir debba, il mio richiede:
Io che mal da me solo
Consigliar lo saprei, coi sensi tuoi
Guidar mi voglio.

Arg. Io non son degno, o Sire,
D'un tanto onor.

Tisi. Nò, tù mi reggi amico,
Senza adularmi; dimmi
Se tù fossi in tal duol che mai faresti?

Arg. Che farei?

Tisi. Sì, rispondi.

Arg. Io non ardisco...

Tisi. Se no'l vuoi tel comando.

Arg. Io t'ubbidisco:

Se mai quel Padre io fossi,
Forzar vorrei quel traditor, quell'empio,
Che di sua man svenasse
La Sposa sua, indi fumante ancora
Di quel sangue innocente,
La man porgesse a quella,
Ch'egli tradì.

Tisi. Må men crudel non fora,
Anzi più giusto ancor, svenar colui
Che commise l'error?

Arg. Nò, che in tal modo
Pago faria lo sdegno
L'onor non già.

Tisi. Må quella
Innocente Regina...

Arg. A qual tù mai
Innocenza rifletti, allor che affronto
D'onor toglier si deve!

Tisi. Altro riparo

Non

Non v'è?

Arg. Sol questo io veggo.

Tisi. Già che un tal modo eleggi,
Prendi, questo è quel foglio; aprilo, e leggi.
Gli dà il foglio di Zanaida, ed Argippo lo
prende, e legge.

Lettera.

Arg. Padre; un fier traditore,
Con occulto Imeneo sposa mi rese,
Poi parì, mi lasciò, d'un'altra il nodo
Novel Consorte ei strinse;
Ne ciò gli basta ancor, se a quella unito
Or qui non giunge, e ciò veder sol possa
Il momento funesto
De l'estremo mio giorno, e Argippo è questo.

Argippo è questo! ed un sì vil spergiuro,
Prende il mio nome!

Tisi. E appunto *s'alza furioso.*

Quello sei scellerato.

Arg. Io! *s'alza furioso*

Tisi. Sì, tù sei.

Arg. Scherzi meco, o vaneggi? io quel!

Tisi. Tu quello;
Frena gl'accenti.

Arg. Mente....

Tisi. Tù sapesti mentir; taci, ammutisci.
Il Mogor te' l comanda.

Arg. Io sempre t'ubbidii; ma in ciò n'appello.

Tisi. Smania, fremi, ma in in vano: e questo pure
D'un' ingannata figlia
Il carater funesto! il gran processo
De tuoi delitti è questo; in esso appari
Inescusabil reo: tù di te stesso
Dettasti il gran decreto, e tu lo devi.

B 7

To sto

Toſto eſequir ſenza ſperarperdono.

Arg. Innocente, e non reo Signor io ſono...

Tiſi. Innocente ſei tù! come ſleale

Se l'onor mi toglieſti?

Arg. Io tanto? e voi

Numi che lo vedete....

Tiſi. Inutil fia:

Eſequir tu ſol devi il tuo conſiglio.

Arg. Ma tua figlia qui venga,

M'accuſi almeno, e mi convinea.

Tiſi. Queſto

Negar non devo: o là, Meſio, qui venga
Zanaida.

Meſ. Io pronto volo: (in me riſento)

(Un'imagin crudel d'un gran ſpavento.)

Tiſi. Ah non comprendo ancora

Con qual coraggio amico,

Commetteſti un tal fallo; e sì in oblio

Il mio amor, l'amicizia, il tuo dovere

Poneſti, ingrato? tanto

Se tu da cieco oprateſti, a che ſuperbo

Non aver per tuo vanto

D'unire il ſangue tuo, al ſangue mio!

Sì miſero è il Moger? sì vil ſon io?

Arg. Innocenza vilipeſa

Se tù ſoi ſei mia diſeſa,

Deh tù parla almen per me:

„ O dimoſtra il mio candore,

„ O dal ſen mi ſvelli il core,

„ Per moſtrar ſe ho cor di Rè.

Innocenza ec.

SCE.

S C E N A XII.

Zanaida guidata da Meſio, e ſuddetti.

Tiſi. **Q**ueſto o figlia, è l'oggetto (vinto
Del tuo fallir, del mio roſſor: con-

Ei non è ſe no'l miri:

ad Zanaida

Or ſe lo puoi,

ad Argippo

Diſcolpa anima vile i falli tuoi.

Arg. Zanaida.....

Zan. Ah labbro indegno, ah traditore

Ed oſi ancor tal nome,

Di proferir?

Tiſi. Riſpondi,

Sleal.

ad Argippo

Arg. Io traditore? e che mai feci?

Zan. Che feſti? a tanto giunge

La tua perfidia? ancora

Ti luſinghi ch'io menta!

Arg. Un ſolo iſtante

Deponi il tuo furor; poi dimmi; quando,

Dove, con chi, perche, qual giorno, e come

Io tuo ſpoſo divenni,

Ti mancai, ti tradiſti, l'onor t'offeſi?

Tiſi. Figlia riſpondi.

Zan. E deggio

Ancor l'onte ridire, i tradimenti,

Le colpe mie, il grave affronto tuo,

Per aggiunger più piaghe

Al lacero mio cor?

Arg. Sogni, follie

Son queſte.

Zan. Ah giuſti Numi

B 8

Ful-

Fulminate voi: non ti sovviene
 Crudel, come fra l'ombre
 Di tenebrosa notte, (ahi rimembranza)
 Mi rendesti tua sposa; a me dicesti
 Che con breve ritorno, al Padre mio
 Dell'occulto Imeneo
 Sveleresti l'impegno! ed ora in vece
 De la giurata fè compire il sacro,
 Inviolabil nodo, a me ritorni
 Con nuova sposa a trionfar del mio
 Tradito amore! ed io lo soffro! il petto,
*S'avventa per lacerare le Vesti d'Argippo, e quello
 resta sempre più attonito.*
 Sì lacerarti vò; esca quell'alma
Poi si ferma piangendo.
 Dal'indegno suo albergo.... O Dio, ma quale
 Védetta io tento, e qual rimedio io chieggo
 A sì gran mal! chi mi soccorre, e dove
 Tremante il piè s'aggira,
 D'intorno al Padre a ritrovar perdono.
Arg. Tanto non feci, ed innocente io sono;
Tis. Troppo avvilito è il disleal.
Zan. Severo
 Giudice a te ragiono, a falli miei
 Se pietoso ti veggo, ingiusto sei.
 Rendi lo sposo indegno, *al Padre*
 Vanto del tuo furor:
 Cieco in te fia lo sdegno,
 Se tal fu in me l'amor.
 Rendi ec.
Parte furiosa.

SCE.

S C E N A XIII.

Tisifaro, Argippo attonito, e Mesio.

Tis. **S** Leal convinto sei; quel tuo silenzio,
 Il tuo pallido viso,
 Abbastanza fan chiaro il tuo delitto:
 Mesio, Argippo conduci
 Da più fido assistito
 A la sua sposa: io voglio
 Che di sua man la sveni; e se il dolore
 Ciò gli vieta eseguir, tu le sue veci
 Fedele adempi, e m'ubbidisci.

Mes. In tutto
 T'ubbidirò Signor quanto richiede
 L'onor del tuo grã cenno, e ancor mia fede.
 Barbaro, perfido,
 Adempisci il mio comando,
 Eseguisci
 Il tuo consiglio,
 Giustizia è questa,
 E non rigor:
 Questa vita ch'io ti dono,
 Non pensar che sia perdono,
 Ma rimedio del mio onore,
 E gastigo del tuo error.
 Barbaro ec. *parte*

S C E N A XIV.

Argippo frenetico, e Mesio.

Arg. **D** Ove son! che rimiro! ombre funeste
 Sol veggo intorno all'innocenza mia.

B 9

Io

Io traditor d'onore! Io dunque infido!
Quando! doveciò fù! che far degg'io!
Osira mia... Ah che in pensarlo io moro:
Tisifaro crudel... Zanaida ingiusta,
Mesio...

Mef. Non t'avvilir. Sarò tuo scudo,

Arg. Cara mia sposa...

Destino, Argippo, Amore...

Inganno, orror, spavento...

Mef. Andiam..

Arg. Io l'Idol mio

Deggio svenar! il labbro mio fù quello

Che sua morte dettò! empio consiglio,

Barbaro consultor... Ma se innocente

Son io! Se quel mio dolce

Amor, colpa non hà! Numi ora veggo

Che spesso d'ingiustizia,

Sete ministri, ancor che Dei, se voi

Chi più venera voi fate infelice.

Mef. Andianne, o Rege, il più tardar non lice.

Arg. Se il mio sangue tiranno tu vuoi,
Deh lo versa, ch'io tutto te'l dò:
Solo a quello del caro mio bene,
Che innocente racchiudon le vene,
Fare oltraggio non posso, e non sò.
Se il mio ec.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile nel Serraglio.

Osira sola.

DA ombre spaventose (lente
Cinta è quest'alma intorno, e il cor do-
Che di quella in lui ferba
L'immagine vital, tutto si copre
Di luttuoso ammanto: ancor non veggo
Argippo; ancor non sento,
Quale affar premuroso,
Al Mogor lo chiamò:
Ogni leggiero
Moto, o romor che sento,
Il mio amor si lusinga
Ch'egli venga, ch'ei sia, ma poi s'inganna,
E ingannato così, via più m'affanna.

Torna il fonte all'innata freddezza]

Se gli manca del Sole il calor:

Tal ritorno del duol nell'asprezza

Se mi manca vedere il mio amor,

Torna ec.

SCE-

Silvero, e detta.

Sil. **R** Egina.

Osi. **Ov'è lo Sposo?**

Sil. Col Mogor.

Osi. Perche tanto
Ei si trattien?

Sil. Non sò.

Osi. Ma così solo

Starne seco a qual fin!

Sil. Questo, d'onore.

E' segno, e d'amistà.

Osi. Ma il cor dubbioso,

Pe che ancor no'l comprende,
Ne risente timor.

Sil. (Ma il mio l'intende.)

Osi. Un viver così in pene,

E' peggior del morir:

Sil. Ti compatisco,

E pietade hò di te, perciò se mai

Sottoposto il tuo sposo,

Vedessi a un fier destino,

A suo prò m'esporei.

Osi. Forse tu fai,

Qualche suo male, e tua pietade il copre!

Sil. (Già il mio rossor senza parlar mi scopre.)

Osi. Deh gentil Prence amico,

Se generoso sei qual vanti, o Dio;

Vanne, il ritrova, e da tal dubbio amaro,

Toglimi per pietà.

Sil. Lo deggio: pronto

M'invio colà, dove il dover mi mena:

(Sve-

(Svelar mi voglio, ed il rossor m'affrena.)

Non temere bell'anima amante,

Che il timor non è degno di te:

Del tuo sposo l'amabil sembante,

Salvo vive nell'alta mia fè.

Non temere ec. *parte*

S C E N A III.

Osi, poi Mesio con Argippo.

Osi. **F** Acile è il dir t'accheta, (to
Mà il forte è l'eseguire; io peno in tan-

Senza saper qual strale,

Sì mi trafigge il cor: ma via sparite

Vedendo venire Argippo

Dame ombre importune, ecco sen viene
L'Idolo del mio cor: ma quale, o Dei,

Osservandolo disperato nell'andamento

Mesto volto in lui miro!

Quel lento caminar; quel verso il Cielo

Fissar lo sguardo; ah son presagj amari

D'un gran dolor; per l'ossa

Corre gelo di morte, e il piè tremante

M'arresta. *Corre ad abbracciarlo*

Amato Sposo

Nel sen pur ti restringo: un secol parmi

Che di te priva son; che mai richiese

Il Mogor, che dir volle?

Che ti parlò?

Si ferma guardandolo

Confuso

Mi sembri! non rispondi! a che sospeso

Scolori il caro volto! immobil sei!

Arg. E vivo ancora, ancor respiro, o Dei!

Col guardo fisso in terra

Mes.

Mef. (Sento lor pena in mè.)

Osi. Ahi che mi moro,

In sì fiero silenzio:

Piangi ancor! tu sospiri! oime che fia;

Mefio pietà, tu mi favella almeno,

Che sì crudo tacer troppo è penoso.

Mef. Confuso io sono, anch'io parlar non oso.

Osi. Che strani sensi! occulta

La sventura fatal più non rimanga,

Siasi ancor la mia morte.

Mef. Appunto è questa.

Osi. Che mai dici?

Mef. Richiede

Tanto il Mogor?

Osi. Perché?

Mef. Sua figlia accusa

D'infido Argippo: vanta

Che con finto Imeneo l'onor gli tolse:

Ei ciò crede; e per dare

Pari rimedio al mal, vuol che il tuo caro

Con man propriati sveni; indi che sposi

Zanaida: il gran decreto

E' questo; io di ministro,

(Per mio dolor) le crude veci adempio,

Fedele esecutor di sì gran scempio.

Resta come attonita Osira.

Arg. Sù via dal petto uscite

Miseri spirti, e tutto il cor m'aprite.

Senza guardar mai la moglie.

Osi. E fia ciò ver!

Mef. Pur troppo.

Osi. Io del mio sposo,

Purgar deggio il gran fallo?

Mef. E tal la legge.

Osi.

Osi. S'è tal chi può giamai,

Esser di me più lieta; ecco non sento

Più palpito nel cor, già lieti i sensi

Ritornano al gioir, che il mio tiranno

Timor era sol quello,

Che tentasse il Mogor su l'idol mio

Qualche occulta vendetta, ei già che vuole:

Sol la mia morte, questa

Si prenda pur, perche rimanga al mondo,

Del fedele amor mio l'ultima prova;

Sù sù già pronta è Osira,

A rimaner di sangue, e vita priva,

Pur che il caro suo ben si salvi e viva.

Arg. (Ne ancor si spezza il core?) *trà se stesso*

Mof. Che nobil fè, qual non più inteso amore.

Corre ad abbracciarlo.

Osi. Sì, caro Argippo, lunghi

Sian pure, e lieti i giorni tuoi, ch'io nulla

Temo morir, se il feritor tu sei:

Gelosa io già non voglio,

Rinfacciarti il tuo error, che la mia fede,

Con cui sempre t'amai,

E t'amerò fin dopo morte ancora,

Tutto scordar mi farà: morirò contenta.

Perche t'accoppi in donna,

Che di me più ti rende,

Famoso il crin di luci d'oro adorno;

Tù se pianger mi vedi, il pianto mio

Figlio è sol del contento, e non del duolo:

Vivi dunque idol mio, che lieta io sono,

E di tutto mi scordo, e ti perdono.

Mef. (Pietà già in me s'avanza, e in duol si muta.)

Arg. Alma trafitta, e ancora

Giaci nell'innocenza

Sen-

Senza far tue difese!
 Mà pria che sgombra resti,
 Del tuo carcer penoso,
 Al mio bel sole, il di cui raggio adoro
 Dille ch'io manco, e che innocente io moro.

Osi. Nò nò, morir degg'io, ma pria prostrata
s'inginocchia avanti lo sposo.

A tè dinante offrir ti voglio, o caro,
 Prieghi, e lagrime assieme, acciò se mai
 Quest'ultime mie voci
 Ti sono a cor sol ti rammenti un giorno
 Quanto fedel ti fui, ne far che il nuovo
 Amor tolga un sospiro al cener mio;
 Tanto mi basta, io più non chieggiò: addio.
s'alza.

Arg. A che mai nuove piaghe,
 Tenti imprimer cor mio nel sen trafitto!
 Ma, o Dio, già nel mio cor forza riprende,
 L'ultimo del dolor.

Osi. Sù via ti voglio,
 Debol non già ma forte:
 Snuda il ferro, che tardi; in un sol colpo
 Ubbidisci al Megor, plachi l'offeso
 Onore, al duol t'involi,
 Al tuo dover compisci; e me consoli:
 E questo il petto; il core
 Trammi pietoso, e fido
 Tra le care memorie,
 Serbalo teco sì....

Arg. Tù il mio riserba, *furioso*
 Se quest'acciar disnudo,
 Sol per passarne il mio.

Tenta d'uccidersi, e Mefio gli toglie il ferro

Osi. T'arresta.

Mef.

Mef. Il colpo,
 Vuoton'andò

Arg. Ah tirannia!

Osi. Il ferro

Fido lo serba in te.

*a Mefio
 furioso*

Arg. Del brando mio

Chi il fianco disarmò? io fù l'acuta

Sua punta, il pondo afflitto

Pofar volea di queste membra: o Dio,

Già l'alma, agonizante

va mancando

Afflitta in seno,

Forma l'ultime voci, io vengo meno. *sviene*

Osi. Ah sposo mio....

Corre per darle aita, ma Mefio la distoglie.

Mef. Nò nò Regina, il tempo

Altrecure richiede; esequir deggio

Fedel ministro il grande

Ordine del mio Rè; meco ne vieni

E soffri il fier destin.

Osi. Lieta ti seguo,

Pur che il presto morir cheti il mio duolo.

Mef. Guardie voi qui assistete

L'afflitto Rege, e nel deliquio amaro

Soccorretelo voi.

Osi. Sì sì pietosi

Il mio uffizio adempite: Io pur ti lascio

lo bacia ed abbraccia.

Senza poterti, o Dio,

Ne men darti un mio pianto in tal martire;

Delizia del mio cor vado a morire.

Care stelle sì ascondete

Anche un poco il vostro lume,

Ne mirate il mio morir:

Così voi non piangerete,

In

In mirar di sangue un fiume,
Io più forza avrò in soffrir:

Care ec.

S C E N A IV.

Argippo che riviene dallo svenimento.

Chi mi richiama in vita! il mio dolore
Tanto crudele egli è che vuol ch'io viva,
Perche più senta il suo poter? ma dove
La sposa mian'andò? qui non la veggo,
Chi la svenò? mi sento
Senza moto e respiro! *afflitti i lumi*
„ Più non han di visiva
„ Virtù l'alta potenza: Il sangue amato
„ Veggo colà vivo fumar; fermate
„ Barbari mostri il colpo, (sono
„ Che innocente è quel sangue, io reo non
„ Ah ch'ella morta; io per colà vederla
„ Trà fortunati Elisi
„ Ben di vita trarrommi: ecco ne vengo:
„ Nuove vie di morir giamai non furo,
„ Nascoste a gl'infelici: Argippo o, Dei
Non vive più, ma in quello
Per ferezza di sorte,
Sol vive il suo dolor per dargli morte.

Corro, fuggo, e dove vò!

Io no'lsò:

„ Cara sposa io ti perdei,
„ Per non mai vederti più:
„ Ma il furor forza non ha,
„ Se vendetta far non sà:
„ Mache fò! chi son! che fù!

Corro ec.

SCE-

S C E N A V.

Loco magnifico vicino al campo con
Regio Padiglione.

Tisifaro, e Zanaida piargente.

Tisi. **F**iglia, non è più tempo,
Di versar pianti; lieve
Dono non fia del grave fallo tuo
Obliare il gastigo: or quel che amore
Sposo stringerti fe, lo sdegno mio,
Tal lo conferma.

Zan. Io tanto deggio! e poi
Vanti pietà per me!

Tisi. Il cenno mio
Alterar non si può: forza crudele
Di offeso onor ciò chiede.

Zan. Io pria la morte stringer saprò.

Tisi. Vò ch'ubbidisci: il tuo
Rifiuto in me già inalza,
Fiamme d'alto furor.

Zan. L'ire sospendi,
Signor, le mie discolpe....

Tisi. E quali ingrata
Tanti discolpe! forse
Sarà tua scusa amore
Che a te stessa ti tolse!
Dirai che come sposo,
Accogliesti l'amante?
Che un delitto d'amor non è mai colpa!
Ah che queste son pur d'alme volgari,
Le comuni difese.

Zan.

Zan. Amai per fato, o Genitor, se dunque
In me l'amar fù colpa,
Questa fù de le stelle, e non la mia.

Tisi. A quai giorni serbasti
La mia canizie, o crudo Ciel!

Zan. Mà come,
Pofs'io....

Tisi. Come potesti
Peccar, potrai la giusta pena ancora
Con forza soffrir.

Zan. Meglio è ch'io mora
Stringer quel che m'hà tradita,
S'è tua legge il cor l'accetta,
Perche sei mio Genitor.
Mà se poi mi lasci in vita,
E' un rigor di tua vendetta,
Non impegno del tuo amor.
Stringer ec.

S C E N A VI.

Mefio e suddetti.

Mef. Signor....

Tisi. Svenò l'indegno
La sposa sua?

Mef. Lorese

Impotente il dolor, ne il tuo comando
Obbedire ei potè.

Tisi. Dunque sen vive
In onta mia!

Mef. No, ch'ella è morta.

Tisi. E come?

Mef. L'ordin tuo premuroso,
Il mio braccio esegui.

Tisi.

Tisi. Mi narra il modo.

Mef. Vinto da interna pena Argippo giacque
Svenuto al suol, io ciò veggendo, ascosto.
A le guardie, a soldati,
L'infelice Regina,
Conduffi in cheta, e solitaria parte,
Ove l'offerfi vittima infelice,
Dovuta a l'onor tuo.

Tisi. Il mio tormento,
Comincia a intepidirsi: io son contento.
Mefio de l'opra il fin tutto abbandono
A la tua fede: Argippo
Qui ne venga, e compisca
Il riparo d'onor.

Mef. Pronto ubbidito
Sarà il tuo cenno al mio dovere unito.
Gara illustre in mezzo il petto,
Con diletto,
Fà la gloria con l'amor.
Con la gloria, il cor s'accende,
Con l'amor poi forza prende,
L'alta brama del mio onor.
Gara ec.

S C E N A VII.

*Tisifaro, Zanaida, e poi Argippo condotto
da guardie.*

Tisi. **F**iglia intendesti; scampo
Or non v'è più, t'accingi
A stringer lo sleale.

Zan. O morte.

Tisi. In vano
T'affalgon l'agonie; decise il fato.

Zan.

Zan. Non, se l'Angui del crin Medusa or ora
Mi presentasse al guardo,
Tal correria per le mie vene il gelo.

Tisi. Ti prepara; ei ne vien.

Zan. Dove mi celo!

Arg. Qui dove il suol fumante,
Veggio ancor di quel sangue,
L'Orme vi stampa il piè!

Tisi. M'ascolta Argippo:
Ire, smanie, furori
Più non fan d'uopo; Osira
Ella è già morta; alla tradita figlia
Porgi di nuovo il pegno,
De la fè che tradisti.

Arg. A tal fierezza,
Non giungerai Tiranno;
Mover saprò la man, mà sol per trarre
Da le viscere tue quel cor crudele,
Che da me tanto vuol, a l'alma bella
Che svenò tua barbarie io tutta deggio
Mia bel' a fè; ma dove io son, che parlo!
Ah che privo di pace....

Tisi. E questo ancora
Deggio ascoltare, e il soffro!

Arg. Io qui non veggo,
Che il mio crudo furor.

Tisi. Questo in me vinca:
Infamia del mio regno,
Macchiar ne patrij tetti
Vergin reale, e le sacrate leggi,
Violar dell'ospizio,
Sì ti rendon furente! or già che nieghi
L'offeso onor di compensar; più giusto
Giudice diverrò, ti voglio esangue

Ed

Ed esca da tue vene a fonti il sangue.

Al mio piè ti vò svenato,
Empio Rege, e traditor:
Resti al fin così appagato
L'odio almen, se non l'onor.
Al mio piè ec.

va per svenarlo.

S C E N A VIII.

Silvero, che trattiene il colpo, e suddetti.
Sil. Signor ferma il gran colpo, un disingano
Se s'attende dal Ciel troppo è lontano.
Il morir s'è dovuto,
A chi offese il tuo onor, a me si deve:
Tanto con vil tardanza,
Mi nascosti in or, a Osira il sangue
Al mio antico fallir più falli aggiunge:
Or il giusto rimorso,
Da me schernito, e la virtù che geme
Vinta dal fral de ciechi sensi nostri,
Von che il tradito, e il traditor si mostri.

Tisi. Che ascolto!

Zan. E quale io sento,
Incredibil vicenda!

Arg. Onde mai puossi.
Dar riparo al mio danno!

Sil. Il gran delitto,
Se nascosto il commisi
Or pubblico si sveli: Zanaida amai,
Ma geloso vedendo,
Per Argippo il suo cor, mi spinse il mio
Non corrisposto amore a non pensata
Sceleraggine indegna: in me la voce

Simil

Simil scernendo al mio rival, mi finfi
 Esser io quello, e nella notte istessa
 Ch'egli parti, fra tenebre profonde
 Seco parlando, il nodo
 D'Imeneo seco strinsi, in lei restando
 In Silvero il suo sposo: il reo la colpa
 S'è dunque in me Signore,
 Innocente è quel Rege, io traditore.

Zan. Fia ver ciò che tu narri!

Tisi. E tanto ardisti?

Zan. Privata fui sì de sensi,
 Che à gl'occhi miei nascosa
 Fù l'empia invenzion!

Tisi. Io sì tradito,
 Son dal mio sangue!

Sil. Il tradimento mio
 Per eterna mia pena in me soggiorna.

Arg. Lo svenato Idol mio chi a mè ritorna?

Tisi. O qual di mia ingiustizia,
 De l'ecceffo esecrando,
 M'affale orror!

Sil. Tù lo punisci.

Tisi. Onore,
 L'ira in sen mi raffrena, e sol mi chiede
 Il tuo ingiusto perdon; de la mia figlia
 Già che il sei, sposo resta; il fallo tuo
 Con eterno rimprovero punisca (cia
 Quel tuo sangue, ch'è mio; Figlia l'abbrac-
 Il mio cenno te'l renda,
 Se il tuo voler l'ellesse.

Zan. Il tuo comando,
 Già imparai d'ubbidir.

Sil. Sì bel perdono,
 Premio è di tua virtude, e non mio dono.

Tisi.

Tisi. M'ate Rege infelice, or qual compenso
 Deggio per quel bel sangue,
 Che il mio cieco furor vittima ingiusta.
 Offerir volle all'onor; mà già contemplo
 Nel tuo silenzio amaro,
 Ch'un pensier disperato,
 Guida si fa di te; sì sì, perdona,
 De l'ira al grand'ardor; e se conosci
 Che il sangue m'oti dia conforto, il petto
 Pien di costanza, e forte,
 T'offro con giusto ardir.

Arg. Dammi la morte.

SCENA ULTIMA.

Mesio poi Osira, e suddetti.

Mes. Signor se puossi il vanto
 Dare al disubbidire, in me sia dia.

Tisi. Che vuoi tù dir?

Mes. Che se un error commesso
 Del tuo duol è cagion, quello raccheti
 Un altro error: d'Osira
 Nel imagine viva

S'estingua ogni odio, e si raccheti ogn'ira.

Tisi. Vive Osira!

Arg. E fia vero! o l'alma sua
 Per consolarmi qui ne vien!

Tisi. Non vidi

Nascer più bel gioir da un mancamento.

Sil. Punture di rimorso io più non sento.

Os. Sposo non pianger più, troppo di pianto
 Per me versasti, io nel tuo cor fedele
 Doppia vita ritrovo.

Arg.

58 A T T O T E R Z O.

Arg. Il gran potere,
D'improvviso gioir, perche più forza
Serba del duol, di quello
Col mio morir forse le veci adempie.

Osi. I presagi di morte,
Vadan pur lungi.

Arg. O spechio
D'amore, e fedeltà.

Osi. Non ch'una vita,
Ch'io già diedi per tè, mà cento, e cento,
Non compensano in me sì bel contento.

Tisi. Godete anime grandi, e s'io non sdegno
A chi l'onor m'offese,
Per riparo d'onor dare il perdono;
Voi l'istesso a me date, e lieto io sono.

Coro Se d'inganno Amor si pasce,
In tal dì sol goda Amor:
Con tal legge in noi se nasce,
Si perdoni ogni suo error.
Se d'inganno ec.

Fine del Drama.